

**IDRO**  
*Un declino da fermare*

È stato un bacino vivo e importante, e oggi potrebbe tornare ad esserlo, per il bene delle comunità trentina e lombarda

# Il saccheggio del lago di smeraldo

GIANNI POLETTI

(segue dalla prima pagina)

«**I**n genere tutta la zona ha un carattere deprimente e malinconico. Neppure il lago con la sua considerevole estensione, rinserrato com'è tra le scoscese pareti delle montagne, ricoperte per lo più di bosco ceduo, riesce ad allietarla. La mancanza di movimento e di commercio, il basso piano alquanto paludoso, i pendii incolti e disabitati, e neppure rimboscati, il lago poco animato: tutto ciò suscita in noi un sentimento di desolazione e segregazione dal resto del mondo, l'impressione di essere come tagliati fuori da esso, un senso di abbandono e di solitudine». Così gli occhi del forestiero Karl Ausserer videro la piana a nord del lago nel 1904. Nei secoli gli interessi dei potenti non fecero della strada del Chiese una via di pace, per la quale avrebbero potuto svolgersi scambi e commerci, lungo un collegamento naturale tra la Padana ed i territori di Venezia da una parte, le Alpi e il mondo germanico dall'altra, con grande vantaggio anche per i locali. La valle servì invece di passaggio a truppe straniere che saccheggiarono le case e devastarono i campi, allenandosi alle più cruenti battaglie che avrebbero combattuto altrove. Il confine di stato del Caffaro fu violato dagli eserciti mercenari del Gattamelata e del Piccinino nella prima metà del Quattrocento, dalle disordinate truppe dei Lanzichenecchi nel 1527, dall'esercito francese del Vendome nel 1702, dai soldati di Napoleone nel 1796, dalla scomposta schiera dei Corpi Franchi nel 1848, dalle Camicie Rosse di Garibaldi nel 1866, infine dalle truppe italiane che lo passarono il 24 maggio del 1915 e puntarono le loro artiglierie contro i Forti di Lardaro. Fu così che l'animo della popolazione del luogo fu addestrato un po' alla volta alla sofferenza e alla tolleranza, ma anche al calcolo. Ed il lago restò a guardare, impoverendosi sempre più. Oggi è sfruttato come serbatoio per l'irrigazione delle campagne bresciane e mantovane, per la produzione d'energia elettrica, sempre meno per la pesca.

**A**vrebbe bisogno di un futuro più sereno questo lago. Di non essere ridotto a bacino dissanguato dagli interessi degli agricoltori padani. Invece è ancora più «triste, malinconico e accigliato» di come lo raffigurò il garibaldino Abba, arrabbiato perché dopo Bezzeca le Camicie Rosse dovevano abbandonare la terra trentina strappata al nemico col sangue. Oggi le sue acque sono abbattute da forti contro natura che sono maggiori di quello che Lamarmora fece a Garibaldi. Le cronache parlano di livelli che vanno su e giù, anzi più giù che su, e di scarichi fognari che le rendono stagnanti e le ammalano fino a farle morire. In passato si scrisse dell'Eridio con accenti letterari, persino lirici, paragonandolo a «un gran



Di origine glaciale, il Lago d'Idro o Eridio si incunea in Trentino dalla Provincia di Brescia. Posto a 368 metri sul livello del mare è alimentato dalle acque del fiume Chiese che ne è anche l'emissario. Da tempo lo stato di salute del lago è oggetto di grande preoccupazione. Sono molti i fattori che ne pregiudicano la condizione, dagli scarichi nelle acque allo sfruttamento intenso, sia per la produzione di energia idroelettrica sia per l'alimentazione dell'irrigazione in agricoltura.

serpente addormentato tra le montagne»; «da principio sembra uno stagno, e infatti fra i tronchi esili dei salici, dei pioppi, s'intravede un luccichio matto, smorto, di acqua impaludata, ma dopo Anfo l'aspetto di quella timida palude si trasforma, e l'occhio spazia sopra una distesa d'un verde liquido mirabile, nuovo» (dal diario di un garibaldino che lo attraversò a nuoto). «Non è azzurro come il Garda - annotò nel 1915 l'ufficiale italiano Michele Rigillo - è verde, uno smeraldo incastonato in una delle più belle cornici che la natura abbia create, per l'incanto degli occhi. Senza tempeste, le sue onde brevi, leggermente increspate, bacciano la breve sponda, con un risucchio lento, blando come una carezza. Rade barche, tozze, di poveri pescatori, lo solcano, a sera, pigramente, tendendo, sollevando le larghe reti. Di rado queste barche mettono una vela triangolare, che non si gonfia mai».

«**F**orse - scrisse Riccardo Bacchelli in una giornata d'inverno del 1952 - era che il vento passava alto, da margine a margine dei monti erti che lo cingono e lo serrano. Forse era anche l'ora, dell'avemmaria. Era il silenzio dei

monti disabitati, il silenzio delle nevi, d'un cielo frigidissimo e pallido sull'immobile lago claustrato. Ed era inameno, severo, crudo e quasi ostile. Il cielo stanco e deserto del crepuscolo invernale, metteva un bagliore senza riverbero, di cupo argento, di piombo luccicante, sull'acqua liscia, tersa meravigliosamente, talché, quantunque già abbuia, bianchicciava, dentro, di riflessi e specchi di neve, dalle forre circostanti. Di primo acchito sembravano nevi sott'acqua, sotto il vetro ed il gelo di quell'acqua, e ne veniva un freddo all'animo, e quasi un brivido sulla pelle». Alcuni secoli prima la situazione era completamente diversa, più piena di vita. A metà del Cinquecento per esempio, quando i conti Lodron facevano lavorare sul lago grossi barconi per la condotta del carbone destinato ai forni che fondevano il minerale di ferro proveniente dalle vene della bresciana val Trompia attraverso le montagne di Bagolino. Nel 1529 ancora due Lodron affittarono i diritti di pesca. Il locatario, oltre al tributo annuale, fu vincolato a dare nella ricorrenza del venerdì santo quattro libbre di buona e fresca trota a ciascuna linea ereditaria dei conti e a vendere per i dodici mesi dell'anno il pesce agli abitanti della contea ad un costo inferiore di quello di

In passato si scrisse dell'Eridio con accenti letterari, persino lirici, paragonandolo a un gran serpente addormentato tra le montagne

Oggi avrebbe bisogno di un futuro più sereno. Di non essere ridotto a bacino dissanguato dagli interessi degli agricoltori padani

Le acque dell'Eridio minacciano di diventare più paludose, più tristi e accigliate di come li videro gli occhi dei «foresti» qualche decennio fa

mercato. Un aumento dei prezzi era consentito solamente in periodo di quaresima. E quando il conduttore non avesse fatto sufficiente bottino di trota, doveva consegnare altro pesce per uguale valore. Il documento parla di anguille, cavedani, barbi, temoli, alborelle, persici e bottatrici. Il lago era dunque una rilevante risorsa alimentare. Ed godeva di una salute migliore di oggi. Dopo la prima guerra mondiale il confine del Caffaro è diventato semplice confine regionale, inaugurando una nuova epoca di convivenza fra i trentini ed i bresciani. L'antico ponte di confine resta oggi - come simbolo - a segnare la diversità tra la parsimoniosità e le dipendenze dal denaro pubblico dei trentini e la fattiva esuberanza lombarda. Ma oggi che l'economia locale boccheggia, proprio il lago potrebbe diventare un comune volano per le due province. L'attrezzatura turistica, ancora troppo limitata, potrebbe migliorare e attirare turisti stranieri, olandesi in particolare, che trent'anni fa si sono affacciati numerosi da queste parti. Perché ciò avvenga è necessario andare oltre le diatribe che fanno cronaca. È indispensabile che nel rispetto dei diritti si sviluppi finalmente una concreta e duratura intesa che faccia convivere gli interessi contrastanti degli agricoltori padani, degli operatori turistici locali, dei produttori di energia elettrica e dei paesi che si affacciano sulle sponde.

**O**ltre due anni fa il consiglio provinciale di Trento ha votato all'unanimità una mozione per il risanamento del lago e per la promozione turistica della zona circostante. In tal senso è stato proposto alla Lombardia un piano pluriennale. Il 14 dicembre 2006 è stato anche firmato il «contratto di lago» tra Trento e Regione Lombardia. Ma oggi le acque dell'Eridio minacciano di diventare più paludose, più tristi e accigliate di come li videro gli occhi dei «foresti» qualche decennio fa. L'impovertimento delle acque del fiume Chiese ha portato a consistenti indennizzi che tramite il Bim ritornano alle comunità. Non altrettanto accade per lo sfruttamento dell'Eridio, le cui risorse sono scadute a beneficio di altri territori, senza ricompensa per le comunità che ne hanno tratto sostegno economico fino agli inizi del Novecento.